

GIULIA LANCIOTTI*

Vittoria Colonna e lo scoglio ischitano

Il saggio prende in considerazione alcuni componimenti di Vittoria Colonna, a partire dall'epistola in terzine *Excelso mio Signor, questa ti scrivo* (A2, 1 ed. Bullock¹), con l'obiettivo di analizzare il ruolo assunto dall'isola di Ischia nella produzione della poetessa, nella convinzione che questo sia modellato sulla Valchiusa petrarchesca. Infatti, come la critica ha largamente riconosciuto e studiato, Valchiusa sarà per quasi vent'anni il rifugio del poeta, il «procellarum animi [...] portus» («il porto alle tempeste dell'animo», *Fam.* V 1, 5), il Parnaso in cui lavorare alle sue opere; come afferma Ariani «il luogo essenziale per la formazione di un ideale *otium* letterario non disgiunto da un tenace impegno pubblico»², che si popola di amici illustri reali o immaginari. Nota in tal senso Torre in *Petrarcheschi segni di memoria*: «Petrarca mette in scena il suo intimo dialogo col passato cercando nella consolatoria convivenza con queste voci d'inchiostro una momentanea fuga dalla realtà quotidiana»³. Questa fuga si realizza tanto sul piano dell'*otium* letterario quanto su quello spirituale, come sostiene Anna Maria Voci:

pur sembrando egli [Petrarca] tracciare una distinzione di gradi tra solitudine laica e ozio religioso, in pratica poi delinea una sua figura

* Università degli Studi Roma Tre.

¹ I testi delle rime di Vittoria Colonna sono tratti dall'edizione di Alan Bullock, cfr. V. COLONNA, *Rime*, a cura di A. Bullock, Laterza, Bari 1982.

² M. ARIANI, *Petrarca*, Salerno Editrice, Roma 1999, p. 39. Si veda poco più avanti nella pagina: «Petrarca trasforma Valchiusa (anche il nome è emblematico di un ideale solipsistico [...]) in una personale, piccola Arcadia [...] dove esercita una singolare ascesi, come una preparazione spirituale e materiale [...] a grandi imprese letterarie che dovranno guadagnargli fama e gloria» e ivi, pp. 135-136: «L'elezione di un luogo segreto del cuore ([...] l, 5) in cui conversare con gli antichi che parlano attraverso i libri, lontano dagli orrori degli smodati desideri (la "voluptas feda", dal tempo e dai suoi fantasmata, può comunque avvalersi di un paesaggio solingo (la "solitudo loci" [...]) in cui si plachi l'inquietudo animi e rinasca, dal profondo di una vacatio assoluta, l'angelicus homo, intento a disciogliersi dal carcere corporeo e a predisporre il tempio dell'anima alla visione celeste».

³ A. TORRE, *Petrarcheschi segni di memoria. Spie, postille, metafore*, Edizioni della Normale, Pisa 2008, p. 92.

di monaco o eremita, che sostanzialmente non si differenzia molto da quella di solitario da lui stesso incarnata, e che, per questi caratteri, rappresenta qualcosa di innovativo rispetto alla tradizionale visione medievale.⁴

Ischia è dunque per Vittoria Colonna il luogo della scrittura⁵; ma per avere contezza di quello che poteva essere Ischia a quel tempo, interessante risulta una lettera che Luca Contile scrisse a Bernardino Spina dopo la morte del Marchese del Vasto, durante il suo viaggio nel sud Italia al fianco della vedova Maria d'Aragona e del figlio (datata marzo 1547). Descrive così l'isola:

Se mi metto a descrivervi questa isola d'Ischia mi sarà forza di fare ancora questo medesimo di Procida. Sappiate che 'l Sole vagheggia se stesso quando percuote questo scoglio, et ho posto mente, fissandogli la vista attorno, che spargendo i suoi raggi per tutto, qui ne fa più copia, anzi pare che si possa prendere con mano. Hora ch'egli cavalca il montone et scaccia borea et desta favonio, si lieva fra le due corna del monte Vesuvio et batte apunto nella finestra della Signora Marchesa. Fa (vi prometto) una vista da non crederla. L'isola circonda diciotto miglia, si distende quasi in forma ovale, è montuosa verso mezzogiorno ma non troppo aspra, produce buonissimo vino et vi sono molti giardini che riseggono in spiagge, et nelle vallette riposte si semina frumento et altra sorte di biade, ancora che poco se ne raccolga. Ci si vede veramente abbondanza d'ogni buon frutto.⁶

⁴ A.M. VOCI, *Petrarca e la vita religiosa. Il mito umanista della vita eremitica*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1983, p. 96. Per la dimensione spirituale e monastica dell'*otium* petrarchesco si vedano almeno: G. CONSTABLE, *Petrarch and Monasticism*, in *Francesco Petrarca citizen of the world*, a cura di A. Bernardo, Editrice Antenore, Padova 1990, pp. 53-99; ID., *Temi monastici nell'opera del Petrarca*, in «Lettere Italiane», XLIII/1 (1991), pp. 42-54; I. TUFANO, *Petrarca e il tempo della chiesa nel De vita solitaria*, in *L'esperienza poetica del tempo e il tempo della storia. Studi sull'opera di Francesco Petrarca*, a cura di C. Chiummo e A.P. Fuksas, Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate dell'Università di Cassino, Cassino 2005, pp. 357-372.

⁵ Si vedano in tal senso nelle *Rime amorose disperse*: *Excelso mio Signor, questa ti scrivo* (A2, 1), vv. 70-75; *Quando io dal caro scoglio guardo intorno* (A2, 13); *Vivo su questo scoglio orrido e solo* (A2, 15); *Sperai che 'l tempo i caldi alti desiri* (A2, 29); nelle *Rime spirituali*: *Donna accesa animosa, e da l'errante* (S1, 121). Per una ricognizione sul tema si veda G. OTTAVIANI, «Il fiore del bel giardino ov'io piangendo godo»: *Vittoria Colonna, le Rime e Ischia*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon, Adi editore, Roma 2017.

⁶ Cfr. L. CONTILE, *Delle lettere di Luca C. Primo volume diviso in due libri*, G. Bartoli, Pavia 1564, c. 102r.

Nella biografia di Colonna l'isola di Ischia ha rappresentato sicuramente un punto di partenza e uno di evoluzione. Della sua permanenza, come afferma Amalia Giordano, si possono distinguere diversi periodi: quello del 1509-1512, contraddistinto dalla vicinanza con il Sannazaro e il Cariteo; quello tra il 1517 e il 1525, in cui Colonna è circondata da Galeazzo di Tarsia, Britonio e il Capanio; quello tra il 1527 e il 1528 in cui è affiancata da Paolo Giovio, Marcantonio Minturno e il Flaminio; l'ultimo tra il 1533 e il 1536, più importante, in cui ci appare vicina a Bernardo Tasso, Luigi Tansillo e Bernardino Rota⁷. A dimostrazione che non era per la poetessa solo un luogo legato al ricordo della sua vita matrimoniale, ma un luogo in cui interessare e costruire relazioni personali e culturali⁸.

Qui vi era giunta nel 1509 in occasione del matrimonio con Francesco Ferrante d'Avalos e qui soggiornò presso la corte di Costanza d'Avalos, zia dello sposo, che aveva avviato sul finire del Quattrocento il progetto, seguito dalla stessa Vittoria, di far diventare la corte ischitana il baricentro della cultura umanistico-rinascimentale del Meridione⁹. Qui la stessa poetessa frequentò la ricchissima biblioteca di corte ed ebbe modo di conoscere e dialogare con importanti poeti, come appunto Jacopo Sannazaro¹⁰ e

⁷ A. GIORDANO, *La dimora di Vittoria Colonna a Napoli*, Melfi and Joele, Napoli 1906, p. 165. Come sostiene Anderson Magalhães nel suo contributo (cfr. A. MAGALHÃES, *L'immagine della marchesa: Bernardo Tasso e la raffigurazione di Vittoria Colonna nel Libro secondo degli Amori*, in «Studia Aurea», XIV, 2020, pp. 537-578, a p. 540) il *patronage* di Vittoria Colonna «appare frutto di una di una strategia politico-culturale piuttosto consueta all'epoca, ben inserita in un calcolato progetto di propaganda e di legittimazione del proprio potere, che ella poté sovvenzionare in virtù dell'autonomia economica che il suo rango nobiliare e il conseguente ruolo politico le potevano assicurare».

⁸ Suzanne Thérault nel suo volume *Un Cénacle humaniste* (cfr. S. THÉRAULT, *Un Cénacle humaniste de la Renaissance autour de la Vittoria Colonna, Châtelaine d'Ischia*, Librairie Marcel Didier, Paris 1968, p. 397) scrive: «Il gruppo di Ischia ci è parso suscettibile di due considerazioni: la prima, di una corte spirituale, fatta di relazioni, di dedica di lavori poetici, di alcune frequenti presenze e di visite, tanto più verosimili se si evidenziano la facilità con cui ci si spostava allora e lo spirito migratore delle genti di lettere e d'armi; la seconda, di una corte reale, formatasi dentro la spinta di circostanze esteriori avverse, di cui spiriti nobili attesero la fine, prestando ad esse, un'attenta osservazione e dedicandosi ai giochi dello spirito. Ed è ciò che abbiamo soprattutto riportato all'evento centrale della battaglia di Capo d'Orso, la quale, in generale, ha molto impressionato gli storici».

⁹ Sul matrimonio di Vittoria Colonna, cfr. T. CRIVELLI, *Fedeltà, maternità, sacralità. Reinterpretazioni del legame matrimoniale nell'opera di Vittoria Colonna*, in *Doni d'amore. Donne e rituali nel Rinascimento*, a cura di P. Lurati, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2014, pp. 171-179; A. DONATI, *Vittoria Colonna e l'eredità degli spirituali*, Etgraphiae, Roma 2019.

¹⁰ Secondo lo storico Giuseppe d'Ascia, autore della *Storia dell'isola d'Ischia*, Sannazaro compose proprio nel Castello di Ischia una parte del *De partu Virginis*. Cfr. R. CASTAGNA,

Girolamo Britonio. Proprio quest'ultimo nel sonetto 174 della *Gelosia del sole* promuove, come sostiene Mauro Marrocco che ne ha curato l'edizione, l'assunzione di Ischia a rinnovato Parnaso delle Muse meridionali, grazie al ruolo mecenatesco assunto da Colonna¹¹.

Così invaghito d'aria più serena,
dirai Vettoria aver converso il monte
un novo a noi Parnaso, un'altra Atena.

(vv. 12-14)

Anche Paolo Giovio nel suo *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, ambientato proprio a Ischia nel 1517 e scritto su esortazione della stessa Colonna, ritraeva una corte che, nonostante l'imperversare della crisi bellica in Italia, restava una società dedita agli *otia* onorevoli e agli intrattenimenti per le donne¹².

Come afferma Pietro Ercole Visconti nella sua edizione delle rime della poetessa:

Ella [Vittoria Colonna] dimorava a Napoli, nello splendore di una vita tra feste e sontuosità, e quando si sentiva attratta dal fascino della campagna si recava a Pietralba, possesso dei d'Avalos presso il monte Ermo. Ma difficilmente si potrebbe immaginare luogo più lieto e piacevole di quello che le offriva il soggiorno d'Ischia, dove

Un cenacolo del Rinascimento sul Castello d'Ischia, Imagaenaria, Ischia 2007, pp. 7-8, nel quale l'autore riporta alcuni riferimenti relativi all'isola nelle opere del Sannazaro.

¹¹ Sul canzoniere di Britonio cfr. G. BRITONIO, *Gelosia del sole, edizione critica e commento*, a cura di M. Romanato, Droz, Genève 2019; M. GRIPPO, *La Gelosia del sole di Girolamo Britonio*, «Critica letteraria», XXIV (1996), 1, pp. 5-55; M. ROMANATO, *Per l'edizione della Gelosia del sole di Girolamo Britonio*, «Italique: Poésie Italienne de la Renaissance», XII (2009), pp. 33-71; M. MARROCCO, *Schede sulla Gelosia del Sole (1519) di Girolamo Britonio: temi e tradizione del testo*, «Critica letteraria», XLI (2013), 1, pp. 149-175; Id., *La Gelosia del Sole di Girolamo Britonio*, in *La letteratura degli italiani. 3. Gli italiani della letteratura*. Atti del XV Congresso nazionale dell'ADI (Torino, 14-17 settembre 2011), a cura di C. Allasia, M. Masoero, L. Nay, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012. Ricordiamo, invece, che una copia del *De partu Virginis* di Sannazaro che si trova alla British Library, G 10031, c. A4r, reca lo stemma dei Colonna con le iniziali "V.C." (Cfr. C. RANIERI, *Premesse umanistiche alla religiosità di Vittoria Colonna*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 32, 1996, pp. 531-548).

¹² P. GIOVIO, *Dialogo degli uomini e le donne illustri del nostro tempo*, a cura di F. Minonzio, Aragno, Torino 2011: «Grande era l'amore che Alfonso portava a tutte loro, così da non tralasciare alcuna occasione per animare vari intrattenimenti e giochi con cui dilettere piacevolmente gli animi delle donne» (Libro I, 10-11).

la famiglia del marito spesso risiedeva. La duchessa di Francavilla che la guidava con la sua autorità di castellana, donna di notevole intelligenza e di gran cuore, dotata di un raro amore per le belle lettere, vi richiamava ed ospitava il fior fiore dell'erudizione del reame. Era bello veder riuniti in uno spazio così ristretto di terra italiana tanti nobili spiriti. In questa gloria d'armi, in questa luce letteraria vivevano Ferrante e Vittoria. E quando ascoltavano da Prospero e Fabrizio Colonna, dal Gran Capitano, dal principe di Salerno, dal marchese di Padula, di Guevara, di Fieramosca, il racconto di rivolte, di pericoli militari, di sconfitte e di trionfi, il primo si infiammava d'ardore per la guerra, la seconda si sentiva maggiormente attratta dalla dolcezza delle muse, se Sannazaro, Cariteo, Rota, Bernardo Tasso declamavano i loro versi, o se Musefilo, Filocalo, Giovio, Minturno discutevano della cultura umanistica. [...] In questa schiera d'élite, sebbene la duchessa di Francavilla occupasse il primo posto e presto Vittoria Colonna vi brillasse più di tutte, vi si trovavano in gran numero altre nobili dame di Sicilia e di Napoli che per la loro intelligenza ben ne facevano parte. Il nome d'Ischia era allora famoso dappertutto, come punto d'incontro di tanta grazia e di tanta gloria.¹³

Lo conferma lo stesso Bernardo Tasso in molti dei suoi componimenti dedicati alla Marchesa, primo fra tutti il sonetto *S'ai raggi di valor, che grave e oscura*, nel quale l'autore esalta la gloria della poetessa e al contempo l'isola partenopea, luogo dal quale si irradiano il suo sapere e le sue virtù¹⁴:

Ischia felice! l'erbe, i sassi e l'acque
Ov'ella mira, ove 'l bel fianco appoggia,
San ragionar di gloria e di virtute:

Suoi sono i primi onor, che viva poggia
Ai dilette del ciel, dov'ella nacque,
E par ch'ogni'altro ben sprezzis e rifiute.
(vv. 9-14)

Nella canzone *Illustre Donna, il cui valore inchina* (XLIX) sempre del Tasso, tra la settima e la nona stanza, a Vittoria Colonna viene concesso

¹³ *Le Rime di Vittoria Colonna corrette su i testi a penna e pubblicate con la vita della medesima dal cavaliere Pietro Ercole Visconti*, Salviucci, Roma 1840, pp. LXX-LXXII.

¹⁴ I componimenti dedicati alla marchesa di Pescara occupano uno spazio assai rilevante all'interno del «Libro secondo degli Amori»: dodici sonetti (XXXVII, L, LI, LII, LIII, LVIII, LIX, LX, LXI, LXIII, LXIV, LXV); due canzoni (XLIX, LXII); un'ode (XCI) e due egloghe (CV, CIX); sia nel sonetto LXIV che nelle egloghe la Colonna si cela dietro al personaggio della ninfa Crocale.

dalle Muse l'ingresso nell'Elicona, poiché degna epigona dei grandi letterati, e viene incoronata con l'alloro, divenendo così l'emblema della poesia femminile. Nella decima stanza, posta di seguito, l'autore esalta il luogo della gloria poetica di Colonna, la corte ischitana, denominata l'«Inarime felice», riprendendo il nome virgiliano coniato nell'*Eneide* (IX, 716) divenuta un luogo eletto da Apollo e dalle Muse, proprio grazie alla Marchesa di Pescara¹⁵:

**Inarime felice; ive le Muse
Han fatto il suo Parnaso, il suo Elicona;**
Per cui tien vile Apollo e Delfo, e Delo;
Già per lo Mondo il tuo gran nome suona,
Poi ch'alberghi colei, in cui rinchiuso
Tutte le doti sue benigno cielo.
(vv. 118-123)

È proprio a Ischia che Vittoria Colonna scriverà la maggior parte dei componimenti, a partire dai suoi primi esperimenti poetici, come testimonia l'epistola in terzine *Excelso mio signor, questa ti scrivo* (A2, 1 dell'ed. Bullock). Il testo è databile alla primavera del 1512, tre anni dopo il trasferimento di Colonna a Ischia, nonché anno della Rotta di Ravenna e della successiva prigionia di Ferrante D'Avalos e di Fabrizio Colonna, padre della poetessa. Il componimento fu pubblicato in appendice al *Vocabulario* di Fabrizio Luna (Napoli, 1536), che è ad oggi l'unico testimone a tramandarne la redazione originaria. Vittoria Colonna è la prima donna a scrivere una *epistula Heroidis*¹⁶, che racconta in prima persona, in un processo di «ricreazione soggettiva», gli eventi narrati, inscritti nel paradigma mitologico ovidiano¹⁷.

Il motivo portante di questa epistola, che prende a modello non solo la struttura ma gli stilemi centrali delle *Heroides* ovidiane, è il tema della

¹⁵ Cfr. MAGALHÃES, *L'immagine della marchesa*, cit., p. 546. Vedi anche A. MAGALHÃES, *Vittoria Colonna, donna di governo e mecenate al Castello Aragonese d'Ischia*, in «*Studi givaldiani. Letteratura e teatro*», V (2019), pp. 139-183; ID., «*Salda Colonna, alto sostegno e fido*». Bernardo Tasso e il mecenatismo di Vittoria Colonna alla corte d'Ischia, in *Donne, terme e bellezza a Ischia nel Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studio, organizzato dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale, a cura di C. Reale, Napoli, Ischia, 2-6 maggio 2017, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (in corso di stampa).

¹⁶ C. VECCE, *Vittoria Colonna: il codice epistolare della poesia femminile*, in «*Critica letteraria*», 21 (1993), pp. 3-34, a p. 33.

¹⁷ A. CHEMELLO, «*Il più bel lume di questo mondo*»: Vittoria Colonna e il suo tempo, in *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, a cura di M. S. Sapegno, Viella, Roma 2016, pp. 57-83, a p. 71.

lontananza e la volontà di narrare la sua condizione di donna abbandonata. L'epistola è divisa in: un esordio (vv. 1-54), che esamina la condizione di lontananza non solo della scrittrice ma di tutte le donne, rispetto al desiderio di fama e gloria perseguita dagli uomini; una *narratio* (vv. 55-90) e una conclusione (vv. 91-112).

A introdurre la parte centrale della *narratio* non è la descrizione della battaglia stessa, ma quella della storia dalla prospettiva di Colonna attraverso la rappresentazione di una perturbazione atmosferica che si abbatte improvvisamente proprio sull'isola di Ischia, sullo "scoglio dove posa il mio corpo", allegoria della battaglia e della relativa condizione di Colonna:

Mai venia peregrin da cui novella
 non cercassi saper, cosa per cosa,
 per far la mente mia gioiosa e bella,
quando, ad un punto, il scoglio dove posa
il corpo mio, che già lo spirto è teco,
vidi coprir di nebbia tenebrosa, 60
e l'aria tutta mi pareva un speco
di caligine nera; il mal bubone
cantò in quel giorno tenebroso e cieco.
Il lago a cui Tifeo le membra oppone
boglieva tutto, oh spaventevol mostro! 65
 il dì di Pasca in la gentil stagione;
 era coi venti Eulo al lito nostro,
 piangeano le sirene e li delfini,
 i pesci ancor; il mar pareva inchiostro;
 piangean intorno a quel i dei marini, 70
 sentend'ad Ischia dir: «Oggi, Vittoria,
 sei stata di disgrazia a li confini,
 bench'in salute ed in eterna gloria
 sia converso il dolor; ché 'l padre e sposo
 salvi son, benché presi con memoria». ¹⁸ 75

Non c'è la necessità di raccontare la battaglia e il suo esito, lo si comprende dall'immagine dell'improvvisa, nonché premonitrice, tempesta che si abbatte sullo "scoglio" (dove si trova il corpo della poetessa, mentre il suo spirito è con il marito in guerra), con l'arrivo delle tenebre, il lamento sinistro del gufo, il ribollire delle acque del lago¹⁹. Anzi, attraverso

¹⁸ Per il testo completo della *Pistola* si rinvia all'edizione delle *Rime*, a cura di Bullock, pp. 53-56.

¹⁹ La descrizione del paesaggio ischitano è ricca di dettagli: il lago del v. 64 si riferisce al lago vulcanico che si trova nei pressi del castello aragonese, e si collega all'immagine del

l'attivazione di una prosopopea, è l'isola stessa a prendere la parola (vv. 71-75) e a farsi messaggera di quanto accaduto, della sconfitta e della successiva prigionia di Ferrante e del padre.

Dunque, mentre Vittoria Colonna aspetta il ritorno del guerriero sul proprio scoglio, Ischia diventa il luogo dell'attesa, che trasforma la poetessa in una moderna Penelope. Quando poi nel dicembre del 1525, nei pressi di Viterbo, le giunge la notizia della morte di Ferrante, in seguito alle ferite riportate durante la battaglia di Pavia, Ischia cambia volto e diventa il luogo del ricordo di un tempo felice, come la poetessa scrive nei primi due versi del componimento A1,9:

Oh che tranquillo mar, che placide onde
solcavo un tempo in ben spalmata barca!

Se notiamo i due versi citati il "tranquillo mare" di cui parla la poetessa si riferisce a qualcosa di passato, un tempo solcava con la sua 'barca' quelle placide onde, cosa che ormai non può più fare. E così Ischia muta nel luogo del dolore della vedovanza, della solitudine e dell'aspirazione spirituale.

Lo riporta anche il già citato Bernardo Tasso, il quale raffigurò in tre componimenti (XCI, CV, CIX) lo stato vedovile della poetessa; in particolare nella terza egloga *Davalo* (CV) nella quale Colonna, interpretata dalla ninfa Crocale, piange il defunto consorte Davalo implorandone il ritorno, seppur per breve tempo, e rafforza la sua disperazione descrivendo Ischia, Procida e il monte Miseno, simboli dei passati tempi felici, e che invece ora sono luoghi desolati²⁰:

Davalo mio, ché non ritorni un'ora
a viver meco in questo mondo rio?
ch' a forza indi farò teco partita.
Vedi Inarime, Procida e Misseno
ch' imparan da me a piangerti, sì come
impararo ad amar, né più fiorita

gigante Tifeo, il ribelle che secondo il mito greco, in seguito alla punizione di Giove giace incatenato sotto l'isola di Ischia.

²⁰ Tra le fonti per la stesura di questa egloga ricordiamo non solo i testi della stessa Colonna e Sannazaro, ma anche il poemetto di Scipione Capece intitolato *Inarime* e dedicato proprio a Vittoria Colonna, nel quale l'autore, nello scenario dell'isola partenopea, descrive la Marchesa nel suo stato vedovile per la perdita del marito. Per quanto riguarda il testo del poemetto, l'unico esemplare risulta essere quello conservato presso la Biblioteca Comunale "Achille Vergari" di Nardò (LE), sotto la coll. XXXV A 24 06. Vedi A. ALTAMURA, *Inarime*, in *Antologia poetica di umanisti meridionali*, a cura di A. Altamura, F. Sbordone, E. Servidio, Società Editrice Napoletana, Napoli 1975, pp. 343-359.

mostran la vaga fronte o l' ampio seno,
 ma chiamano piangendo il tuo bel nome:
 o belle isole già, già lieto monte,
 ora strane e deserte, orrido e fero,
 squarciate meco per dolor le chiome,
 laceratevi il sen [...].
 (vv. 21-32).

È la stessa poetessa a parlarci del suo stato vedovile, del suo dolore per i tempi felici ormai lontani, nella canzone A1, 89 (ed. Bullock)²¹:

Mentre la nave mia lunge dal porto,
 Priva del suo nocchier che vive in cielo,
 Fugge l'onde turbate in questo scoglio,
 Per dare al lungo mal breve conforto;
 Vorrei narrar co puro acceso zelo
 Parte della cagione ond'io mi doglio;
 E 'l peso di color, che dall'orgoglio
 Di foturna il valore in alto vola;
 Uguagliando al mortal mio grave affanno,
 Veder se maggior danno
 Diletto e libertade ad altra invola,
 O s'io son nel tormento al mondo sola.²²

Colonna, seguendo il motivo petrarchesco della *navigatio*, afferma che la

²¹ Sul periodo ischitano cfr. GIORDANO, *La dimora di Vittoria Colonna a Napoli*, cit.; THÉRAULT, *Un Cénacle humaniste de la Renaissance autour de la Vittoria Colonna, Châtelaine d'Ischia*, cit.; C. RANIERI, *Vittoria Colonna: dediche, libri e manoscritti*, in «Critica letteraria», XIII, 1985, pp. 249-270; M. SCALA, *Encomi e dediche nelle prime relazioni culturali di Vittoria Colonna*, in «Periodico della Società Storica Comense», LIV, 1990, pp. 97-112; T.R. TOSCANO, *Appunti sulla tradizione delle 'Rime amorose' di Vittoria Colonna. In margine a una sconosciuta raccolta napoletana di sonetti in morte di Francesco Ferrante d'Avalos*, in IDEM, *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Loffredo, Napoli 2000, pp. 25-84; ID., *Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos*, in «Critica letteraria», XVI, 1988, pp. 739-773; R. DE VIVO, *Vittoria Colonna e gli umanisti napoletani*, in *Napoli vicereame spagnolo: una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI-XVII)*, a cura di M. Bosse, A. Stroll, Vivarium, Napoli 2001, II, pp. 37-55; C. RANIERI, *Descriptio et imago vitae. Vittoria Colonna nei biografati, letterati e poeti del Cinquecento*, in *Biografia: genesi e strutture*, Aracne, Roma 2003, pp. 123-153; E. PESOLE, *Vittoria Colonna: la signora d'Ischia e il suo cenacolo letterario nel Castello Aragonese*, Editing Biografie, Treviso 2006; CASTAGNA, *Un cenacolo del Rinascimento sul Castello d'Ischia*, cit.

²² Vedi M.S. SAPEGNO, *La costruzione d'un 'io' poetico al femminile nella poesia di Vittoria Colonna*, in «Versants», 46 (2003), pp. 15-48.

nave della sua vita è ormai lontana dal porto e dunque dalla pace di un posto sicuro, nonché privata del suo timoniere Ferrante che ormai è in cielo. Per trovare tregua alle sue sofferenze si rifugerà su questo scoglio, ossia Ischia, e qui racconterà, secondo un sistema comparativo con altre donne che per Fortuna e per Amore hanno sofferto come lei, perché il suo dolore non ha eguali sulla Terra²³. La sofferenza per la morte del marito non resterà una sterile disperazione, ma al contrario troverà espressione nei suoi versi.

È questa un'operazione molto simile a quanto avviene nei *Triumphs*, dove Petrarca immagina Valchiusa popolarsi delle figure del suo passato biografico e della tradizione letteraria²⁴.

Allo stesso modo il castello aragonese, quello “scoglio orrido e solo”, così come l'ha definito Colonna definito nel componimento A2, 15, “ch'al mio Sol piacque” (A2: 29)²⁵, diventa un luogo in cui rifugiarsi per trovare consolazione alla sofferenza momentanea attraverso il ricordo del sentimento provato verso il marito e dei tempi passati vissuti dalle donne che come lei si sono distinte per la forza del loro amore e per la profondità del dolore per la perdita dei loro uomini. Cosa può fare allora in questa sofferenza? Può cristianamente sopportare il dolore su questo “scoglio” ischitano e scrivere, nell'attesa di ricongiungersi un giorno con l'amato in cielo. Lo afferma la stessa poetessa nel componimento A1, 57:

Dal vivo fonte del mio pianto *eterno*
 Con maggior vena largo rivo insorge
 Quando lieta stagion d'intorno scorge
 L'alma, che *dentro* ha un lacrimoso verno;
 quanto piu luminoso il ciel discerno,
 ricca la terra, e adorno il mondo porge
 le sue vaghezze, il cor miser s'accorge
 che 'l bel di *fuor* raddoppia il duolo *interno*.
 Restretta in luoco oscuro, horrido, e solo,
 Ascosa, e cinta dal proprio martire,
 legati i sensi tutti al bel pensiero,
 con veloce, spedito, e fiero volo
 Unir la mente al mio sommo desire

²³ Cfr. L. MARCOZZI, *La biblioteca di Febo. Mitologia e allegoria in Petrarca*, Cesati, Firenze 2003, pp. 107-123.

²⁴ Cfr. G. BARBERI SQUAROTTI, *Itinerarium Francisci in Deum*, in *I Triumphs di Francesco Petrarca*, Atti del Convegno di Gargnano del Garda, 1-3 ottobre 1998, a cura di C. Berra, Cisalpino, Bologna 1999, pp. 47-66, a p. 47.

²⁵ Nel componimento *Sperai che 'l tempo i caldi alti desiri* (A2, 29 ed. Bullock), Vittoria Colonna elegge l'isola partenopea come il luogo dove consumare gli anni vedovili, poiché era il luogo diletto al d'Avalos, come scritto nei versi 12-13: «Non cangerò la fe' né questo scoglio / ch'al mio Sol piacque».

Hoggi è quanto di ben nel mondo spero.

Nella volontaria ‘prigionia’ ischitana (il lungo oscuro, orrido e solo del v. 9), nascosta e vinta dalla propria sofferenza e nel ricordo di Francesco Ferrante, l’unico desiderio è quello di potersi ricongiungere con la mente al suo “sommo desire”.

Anzi è proprio la contemplazione del mondo esteriore, data dalla vista dal “caro scoglio”, a essere il tramite, secondo influenze neoplatoniche, per giungere a un mondo superiore:

Quand’io dal caro scoglio miro intorno
La terra, e ’l Ciel nella vermiglia Aurora,
Quante nebbie nel cor son nate allora,
Scaccia la vaga vista, e ’l chiaro giorno.

S’erge il pensier col Sole, ond’ io ritorno
Al mio, che ’l ciel di maggior luce onora,
E da quest’altro par, ch’ad ora ad ora
Richiami l’alma al suo dolce soggiorno.

Per l’esempio d’Elia, non con l’ardente
Celeste carro, ma col proprio aurato
Venir se ’l finge l’amorosa mente

A cangiarne l’umil doglioso stato
Con l’alto eterno; e in quel momento sente
Lo spirto un raggio dell’ardor beato.

Nella prima quartina l’io descrive ciò che sente all’alba, mentre guarda la terra e il mare dal suo scoglio. Stavolta accanto alla parola “scoglio” Colonna decide di aggiungere l’epiteto “caro” ad indicare il legame affettivo che la lega all’isola. La vista e il nuovo giorno influenzano le emozioni dell’io e diradano quella nebbia notturna metaforica del suo cuore, nell’attesa di ricongiungersi con il suo “sole”. Con l’aiuto della poesia e di quanto lo circonda, l’io lirico trova un modo per elevarsi al Cielo, per «cangiare l’umil doglioso stato / con l’alto eterno». Come sostiene Daniel Fliege «la contemplazione di questo paesaggio familiare evoca il ricordo del defunto e tramite questo ricordo inizia un’elevazione dello spirito verso l’eternità nei confronti della quale l’io deve riconoscere i propri limiti, simboleggiati dall’immagine dell’isola che costituisce una prigione ambivalente, ‘cara’ e ‘rocciosa’, circondata dal mare»²⁶.

²⁶ Cfr. D. FLIEGE, *Da Ischia all’eternità. Sulle allegorie dell’isola e del sole e sulla funzione della poesia nelle ‘Rime’ di Vittoria Colonna*, in *Dulcis Alebat Parthenope. Memorie dell’an-*

Dunque se Ischia rappresenta il tempo passato felice è anche il tempo in cui Vittoria Colonna elabora una nuova rotta di vita e di scrittura, improntata a una dimensione spirituale delle lettere che le permetterà di raggiungere l'eternità non solo perché le consentirà di innalzarsi al Cielo e di riabbracciare il marito, ma anche di elevare la sua poesia. Ischia è per Colonna quel «procellarum animi [...] portus» («il porto alle tempeste dell'animo», *Fam.* V 1, 5) petrarchesco che le permetterà di attraversare il mare della sofferenza e di raggiungere la pace dell'eternità.